

L'ECO DI BERGAMO
GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2018

25

Volontariato

Le buone notizie



L'isola di Lampedusa. A destra, la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa a Palazzo Frizzoni FOTO BEDOLIS



L'isola raccontata dai migranti in città

Le origini

Marco Cremaschi nel 2016 andò a Lampedusa per un lavoro che produsse il Piano dei servizi (associato al Pgt)

La mostra e il ciclo di incontri «Bergamo Lampedusa. Luoghi e Legami» organizzati da Fondazione Serughetti La Porta, Acli e Molte fedi sotto lo stesso cielo con la collaborazione della presidenza del Consiglio comunale di Bergamo nascono da un'esperienza diretta vissuta dal bergamasco Marco Cremaschi, che oggi è direttore scientifico del Cycle d'Urbanisme all'Ecole Urbaine Sciences-Po di Parigi. Nel 2016 fu proprio lui ad andare a Lampedusa con un gruppo di suoi studenti di post-dottorato per svolgere un workshop che produsse il Piano dei servizi (strumento urbanistico che si associa al Pgt) per il Comune di Lampedusa, allora amministrato da Giusy Nicolini. Grazie a questo lavoro Cremaschi e i suoi studenti rilevarono che un'isola come Lampedusa, attraversata da due movimenti globali contrastanti come il turismo globalizzato e l'approdo dei migranti, poneva problemi urbanistici nuovi e interessanti: gestione dei rifiuti, problema dell'acqua, distribuzione dei servizi e altri ancora.

Le sue trasformazioni

Questa esperienza ha dato vita ad una mostra che racconta Lampedusa e le sue trasformazioni, oltre che ad una serie di elaborazioni di tipo scientifico e politico che Marco Cremaschi ha prodotto e pubblicato. «Abbiamo pensato che la riflessione sul fatto che gli studi urbani sono uno strumento da mettere in campo nella gestione di una città che pensa all'inclusione, ci è sembrato un tema da proporre anche a Bergamo», racconta Gabriella Cremaschi, sorella di Marco e volontaria della Fondazione Serughetti La Porta. «Una città non governata è una città che costruisce spazi impermeabili, solo il governo della città può costruire percorsi di interrelazione e di incontro. È nata così l'idea di questo percorso condiviso tra le realtà promotrici». Oltre alla mostra e al ciclo di incontri, il percorso è occasione per aprire riflessioni dentro la città: sarà esposto un contributo prodotto da un gruppo di architetti che hanno realizzato un viaggio fotografico a Bergamo per raccontare la Lampedusa che c'è in città, e saranno proiettati alcuni video degli studenti dell'Istituto Pesenti che narrano l'approdo a Lampedusa visto da alcuni giovani migranti. «Inoltre alcuni richiedenti asilo che alloggiavano a Castagneta vivranno l'esperienza insieme a noi, per accogliere i visitatori e raccontare la Lampedusa che è nella loro storia», conclude Gabriella Cremaschi.

Bergamo Lampedusa
Luoghi e legami
per comprendere

L'iniziativa. Fondazione La Porta, Molte fedi, Comune e Acli organizzano una serie di incontri. All'ex Ateneo una mostra e un video degli studenti dell'Istituto Pesenti

MARINA BELOTTI

Il compagno di banco di Raffaele si chiama Addul, quello seduto davanti a lui Karim: sono i suoi migliori amici e condividono la stessa classe all'Istituto Pesenti. La realtà dell'integrazione spesso è molto più avanzata di quanto i media e le classi politiche ci facciano intendere: è questo il messaggio che vuole trasmettere la mostra «Bergamo Lampedusa, Luoghi e Legami», che si terrà all'ex Ateneo di Bergamo da sabato all'11 febbraio prossimi. «Quello dei migranti

non un problema emergenziale, ma strutturale», spiega Daniele Rocchetti, presidente delle Acli e di Molte fedi sotto lo stesso cielo, «noi dobbiamo imparare da Lampedusa, una terra che ogni anno ospita turisti e migranti, e che ha saputo trasformare il suo tessuto urbanistico, economico, sociale e culturale, al ruolo di porta di accesso all'Europa».

La mostra nasce dal prezioso contributo di un gruppo di studenti dell'Ecole urbaine de Sciences Po di Parigi che, attraver-

so il direttore scientifico del Cycle d'Urbanisme Marco Cremaschi e l'allora sindaco di Lampedusa Giusy Nicolini, ha avviato un progetto di ricerca sull'isola, presentato a maggio 2016 nella stessa Lampedusa. Grazie a questi workshops, i ragazzi hanno realizzato una mostra, già esposta al Pavillon de l'Arsenal di Parigi e alla Biennale dello Spazio pubblico di Roma, prima di attraccare nei prossimi giorni all'ex Ateneo di Bergamo. La mostra, che inaugurerà venerdì prossimo alle 18, si avvarrà del

contributo video degli studenti dell'Istituto Pesenti che hanno dato vita alle storie dei compagni stranieri, l'81% del totale, di 72 etnie diverse e con tanti vissuti alle spalle. Inoltre, l'architetto Dario Frigoli illustrerà, attraverso un reportage fotografico, come è cambiata la realtà di Bergamo con l'arrivo dei migranti: «Ci stiamo muovendo verso la convivialità delle differenze e Bergamo è chiamata in causa per accettare questa sfida, possibile grazie alla nostra tradizione culturale e amministrativa e al coinvolgimento del Comune. La domanda ora è: che cosa manca perché l'integrazione della migrazione sia svolta al meglio?», si chiede Gian Gabriele Vertova, presidente della Fondazione Serughetti La Porta.

La percezione errata

Prima di tutto, quella che bisogna cambiare è la percezione errata nei confronti dei migranti: «Pensiamo che siano sopra il 25% della popolazione, ma sono sotto al 10%. Oggi il flusso d'accoglienza è ben gestito dalla nostra città, che conta 2.400 richiedenti asilo accolti nella provincia e 100 mila stranieri già residenti a Bergamo e provincia», informa Omar Piazza, vicepresidente Confcooperative Bergamo. Oltre alla mostra, mercoledì 7, 14 e 21 febbraio, alle 17.30, presso la

Fondazione Serughetti La Porta, si terranno tre incontri dal titolo «Le città e i migranti: sguardi su Bergamo»: «La mostra darà il la a un percorso di riflessione propeudico per riflettere sui cambiamenti della nostra società e sui nuovi spazi reinterpretati, con le scuole palestinesi di una nuova cittadinanza», spiega l'urbanista Davide Cornago.

I cambiamenti in atto

La presidente del Consiglio comunale Marzia Marchesi è convinta che entro qualche anno i migranti, bergamaschi del domani, mangeranno la polenta nello stesso tavolo in cui i nativi orobici gusteranno il cuscus, arricchendosi reciprocamente: «Il cambiamento coinvolge l'urbanistica, il sociale, l'anagrafe, la cultura, l'amministrazione, bisogna trasformare i conflitti in risorse ed elaborare sagge politiche di accoglienza». L'inaugurazione all'ex Ateneo, questo venerdì alle 18, aprirà con un dialogo tra Marco Cremaschi e il sindaco Giorgio Gori, poi la mostra proseguirà fino all'11 febbraio: l'ingresso sarà possibile il giovedì e il venerdì dalle 15 alle 18 e il sabato e la domenica dalle 10 alle 18. Ci sarà anche la possibilità di prenotare visite guidate per scuole e gruppi contattando il numero: 339.5709255. Marina Belotti

L'INTERVISTA DAVIDE CORNAGO.

L'urbanista: Bergamo è una porta di accesso per costruire una modalità culturale e sociale diversa, di accoglienza e confronto

«Spazi per favorire scambi e dialogo»

CHIARA RONCELLI

Con l'urbanista Davide Cornago abbiamo approfondito alcuni dei temi che hanno portato Fondazione Serughetti La Porta, Acli, «Molte fedi sotto lo stesso cielo» e Comune di Bergamo ad organizzare la mostra e il ciclo di incontri «Bergamo Lampedusa. Luoghi e Legami».

Cosa hanno in comune Bergamo e Lampedusa?

«Lampedusa oggi nell'immaginario collettivo di tutta l'Europa è una delle importanti porte di accesso al continente. Ogni città,

però, è porta di accesso ad una nuova cittadinanza. In questo caso Bergamo è una porta di accesso per costruire una modalità culturale e sociale diversa, di accoglienza e confronto. La mostra e i quattro incontri lanciano una serie di provocazioni per iniziare a riflettere su come riarticolare le politiche urbane e urbanistiche locali, rispetto ad un tema che caratterizza il nostro ciclo storico. Non si tratta di confrontare, ma di accettare stimoli per produrre riflessioni, mescolare le acque per essere fertili».

Le lettura che proponete è legata agli spazi: quale relazione corre tra

migrazioni e città?

«I processi migratori cambiano le città, c'è una letteratura che parte già dall'800 che lo racconta. Nelle città americane la costruzione di quartieri etnici è stata per decenni la soluzione: le Little Italy e le China Town rispondono a esigenze e bisogni concreti di chi arriva, non ha relazioni, cerca lavoro ma non conosce la lingua. A differenza di questo «lasciare fare» tipicamente americano, oggi in Europa ci poniamo una serie di interrogativi legati ad una società multietnica e interculturale. Dobbiamo chiederci come favorire incroci, con-

fronti, dialoghi e convivenza».

Come le politiche urbane possono influenzare questo cambio culturale?

«La costruzione degli spazi è sensibile a questo nuovo obiettivo di favorire incrocio e dialogo, influenzando anche la gestione dei servizi: a Lampedusa, per esempio, l'arrivo dei migranti ha generato la questione dell'approvvigionamento idrico, risolto con l'aumento di navi cisterna che arrivano perché l'isola non è autonoma con i dissalatori. Questo ci dice che si possono integrare le domande dei migranti e dei locali per giungere

a soluzioni nuove. Diventa fondamentale mettere a confronto gli esperti e le politiche locali per capire cosa Lampedusa insegna a Bergamo e cosa Bergamo può insegnare ad altre città».

«Sperimentazioni» e cambiamenti che si possono avviare meglio in contesti piccoli, un'isola come Lampedusa e una città come Bergamo?

«Processi di questo tipo si affrontano con politiche sperimentali, che devono essere praticate con diverse ipotesi e approcci in contesti ristretti che possano poi venire replicati. Nei processi di costruzione delle politiche urbane l'Italia, che è fatta di tante piccole città, ha il vantaggio di essere un Paese di migrazione più recente in cui le trasformazioni stanno ancora avvenendo».